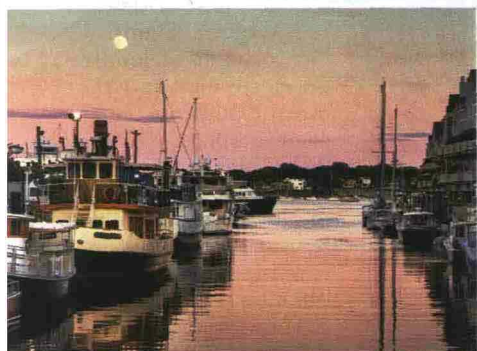




Speciale Ambiente



ECOLOGIA URBANA

LE CITTÀ DEL

A Stoccolma un quartiere a zero rifiuti. Ad Abu Dhabi, un insediamento tutto solare. Nell'Oregon solo fonti rinnovabili. A Cognento di Modena, solo materiali eco. Poi San Francisco, Curitiba...

DI DANIELA CONDORELLI

Immagina di passeggiare in un quartiere che non inquina. Di entrare in case dove tutto funziona grazie ad impianti fotovoltaici o con l'energia ricavata dai rifiuti delle famiglie che le abitano, trasformata in biogas da una centrale nelle vicinanze. Dove l'acqua piovana si raccoglie per innaffiare i giardini. Immagina un sistema di raccolta dei rifiuti urbani che vengono recuperati, trattati e riutilizzati. E una rete pneumatica che viaggia nel sottosuolo: tu metti il tuo sacchetto di rifiuti in un boccaporto che lo risucchia e lo immagazzina in container. Niente cassonetti, niente camion della spazzatura. E poi trasporti pubblici elettrici che ogni dieci minuti ti portano in centro.

Sei ad Hammarby, un quartiere di Stoccolma. Pensato fin dal 1996, i lavori saranno conclusi nel 2010, ma sono in anticipo sulla tabella di marcia. Lo racconta Emilia Costa, architetto, docente del Dipartimento Building Environment Sciences and Technology del Politecnico di Milano, che ogni anno ci va, entra nei cantieri, fotografa i dettagli. Perché Hammarby, 200 ettari per 25 mila abitanti, è l'esempio perfetto della città ecosostenibile del futuro. E non è l'unico. In Nord Europa ci sono ecoquartieri a Copenaghen, Helsinki,

Hannover e Friburgo. Vaubam, a Friburgo è un quartiere senz'auto. La macchina si lascia in garage comuni alla periferia. Tanto non serve. Bastano le piste ciclabili. In America, ci sono città ecosostenibili storiche come Portland, in Oregon, con i suoi 120 chilometri di ciclabili ed i suoi cinquanta edifici ecosostenibili. Entro il 2010 Portland userà solo energia da fonti rinnovabili. E ci sono città verdi come Curitiba, in Brasile, con i suoi 55 metri quadrati di giardini per persona, gli auto-

bus con percorsi separati ed i semafori regolati per dare la precedenza ai mezzi pubblici, un sistema che fa sì che l'80 per cento dei pendolari scelga l'autobus. E altre più moderne come Treasure Island, nella baia di San Francisco, dove si sta progettando un quartiere di 6 mila abitazioni che verrà alimentato al 50 per cento da energie rinnovabili; ogni casa sarà a un quarto d'ora di distanza a piedi da una fermata del traghetto. E Masdar, nel cuore del deserto arabo, vicino ad Abu Dhabi: sarà ad emissioni zero e senz'auto; un'intera città alimentata dall'energia del sole e del vento.

L'obiettivo è raggiungere per il 2050 il maggior numero possibile di città che riducano drasticamente le emissioni di gas serra: cosa non facile se si pensa che il 75 per cento dell'energia mondiale viene consumata dalle città. Ma possibile, come spiega Peter Droege, uno dei massimi esperti mondiali di design urbano, in "La città rinnovabile", **edizioni Ambiente**. Ma in Italia ha senso parlare di città rinnovabili? Emilia Costa segnala l'esperienza di una piccola frazione di Modena, Cognento, dove una manciata di ettari è stata edificata guardando al futuro: «Stando attenti all'esposizione solare e a non usare Pvc nelle tubature, a scegliere materiali ecocompatibili, recuperare le

Foto: J. Hicks - Corbis; E. Cremaschi - Prospekt; Foster+Partners (2); S. De Luigi - Contrasto; P. Marlow - Wagnim / Contrasto



Da destra: spazio verde a Helsinki, due rendering di Masdar, in costruzione vicino ad Abu Dhabi, pista ciclabile a Copenaghen e il porto di Portland. Sotto: un orto su una terrazza di Londra

SOLE

acque piovane, dotare i servizi di rubinetti a basso consumo». Un successo: abitanti soddisfatti, imprenditori edili orgogliosi, produttori di materiali che si sono riqualificati

Per ora però si tratta di singoli edifici: non c'è nessun Hammerby all'orizzonte. In fase di stallo anche l'ambiziosa proposta di un intero quartiere car-free a Milano in occasione dell'Expo 2015. Un progetto prima accolto con entusiasmo ed ora fermo. Come ferma, se non regredita, la propensione al verde delle città italiane. Sconsolante il quadro dipinto dall'ultima edizione di Ecosistema urbano: per trasporto pubblico, isole pedonali, numero di auto e efficienza della raccolta differenziata prima in classifica è risultata Verbania, davanti a Belluno e Parma; in generale, però, si registra una battuta d'arresto nelle politiche per la sostenibilità urbana.

riscoprendo una vena verde. Dopo le prime case non c'era più bisogno di andare in Trentino a cercare i materiali ad hoc: ci si era attrezzati in loco. Eppure non si replica. Perché? «La voglia di sostenibilità dei cittadini è molto più avanti di quella delle istituzioni», commenta amareggiato Andrea Poggio, vicedirettore generale di Legambiente: «Le esperienze di case singole si moltiplicano. Ora ce ne sono alcune decine contro le migliaia del Nord Europa». Case passive, che non emettono anidride carbonica, come quelle disegnate a Brunico dall'architetto Stephan Hittaler. Come la Leaf House del gruppo Loccioni: letteralmente casa foglia, è un edificio ad emissioni zero, completamente autosufficiente dal punto di vista energetico.

Ma la tensione verso un nuovo urbanismo che concili uomo, città e ambiente comincia a sentirsi, a macchia di leopardo, anche in Italia. Si è appena chiusa a Bologna una mostra convegno sulle nuove ecocittà. E all'inizio di febbraio verrà inaugurata alla Triennale di Milano una mostra che esporrà le aree urbane sostenibili, i quartieri più verdi, le architetture eco-compatibili. Oltre ai materiali per costruire a impatto zero. Sognando Stoccolma. ■

SUL TETTO È NATO UN ORTO

Erbe aromatiche alla Casa Bianca, zucchine sui grattacieli di New York e pomodorini sul tetto della biblioteca di Vancouver. Orti alle periferie delle metropoli, per pensionati, nelle scuole per bambini di città. Multietnici all'Expo Milano 2015: un parco botanico planetario che riprodurrà in cinque zone tutti i climi del mondo così ogni paese avrà il suo pezzo di suolo da coltivare. E Londra ha in progetto ben 2012 orti urbani entro il 2012, data delle Olimpiadi che lì si terranno. È ortomania: Italia nostra e Anci, l'associazione dei comuni d'Italia, hanno firmato un'intesa per promuovere gli orti nelle città

e l'Università di Perugia ha stilato linee guida per progettargli, allestirli e gestirli. Antesignani sono i 400 orti nei milanesi Parco delle Cave e Bosco in Città gestiti da Italia Nostra. Spiega Sergio Pellizzoni, l'agronomo che li ha voluti: «L'orto urbano è un modo socialmente utile di vivere i parchi pubblici. Ognuno ha circa 80 metri da coltivare; il contratto, assegnato tramite bando di concorso, dura finché i titolari non vi rinunciano lasciando il posto ad altri». Nell'esperienza milanese i cittadini vengono coinvolti anche nella costruzione e manutenzione degli orti, con tanto di falegnameria all'interno del parco. «Abbiamo ottantenni che vengono a curare l'orto ogni giorno, facendo attività fisica

all'aria aperta e guadagnando anni di vita», sottolinea Pellizzoni. La richiesta è in crescita: all'ultimo bando, un paio di anni fa, c'erano almeno 500 aspiranti per una settantina di orti. Intanto Legambiente Campania ha avviato un progetto ambizioso: mille orti urbani entro un anno. Obiettivi? Rilanciare un'agricoltura di qualità gestita direttamente dal cittadino, accorciare le filiere, per combattere l'inquinamento, portare in tavola maggior sicurezza e genuinità e dipendere meno dall'industria alimentare. Un modus vivendi che si vuole insegnare anche ai più piccoli.



Con i suoi 224 orti in tutt'Italia, il progetto "Orto in condotta" firmato Slow Food non insegna solo a seminare insalata e basilico, ma porta nelle scuole nonni e agricoltori per parlare di tradizioni gastronomiche e spiegare le origini dei prodotti.